

Il ministro australiano: «Siamo in Iraq per i pozzi di petrolio»

L'oro nero evocato per la prima volta dagli alleati di Bush. Bufera a Canberra

di Umberto De Giovannangeli

LA VOLONTÀ praticata di contrastare l'infi- do e sanguinario terrorismo jihadista? Il prezzo da pagare per l'abbattimento di uno dei più feroci dittatori mediorientali? Macché. Quei 1600 militari impiega- ti in Iraq sono un inve- stimento «energeti- co». Parola di Bren-

dan Nelson, ministro della Dife- sa australiano. Nel giorno della presentazione del nuovo libro bianco sulle politiche future di difesa e controterrorismo, Nelson ammette per la prima volta che il sicuro accesso alle risorse petrolifere dell'Iraq è una ragione chiave per mantenere nel martoriato Paese mediorientale le truppe. Va ricordato che il go- verno conservatore australiano ha partecipato sin dall'inizio all'invasione dell'Iraq e mantiene ancora nella regione circa 1.600

militari. «La sicurezza delle risorse è estremamente importante per tutte le nazioni, e naturalmente è importante per gli interessi dell'Australia», afferma il ministro. «Tutto il Medio Oriente, non solo l'Iraq ma l'intera regione - aggiunge - è una fonte importante per il resto del mondo». Resta inteso, si autocorregge Nelson, che la ragione principale per mantenere le truppe nel Golfo è di assicurare che la crisi umanitaria non si aggravi. Correzione che non evita l'esplo- dere della polemica politica. Il leader dell'opposizione laburista Kevin Rudd domanda come mai il governo menzioni ora il petro- lio, mentre in passato ha negato fermamente ogni legame, e definisce la nuova dichiarazione «un salto mortale all'indietro» ri-

spetto a quanto il premier John Howard aveva assicurato all'inizio della guerra. Secondo i Verdi si tratta di un'ammissione «shoc- cante», dopo tanti anni di dinie- ghi, che il primo motivo della guerra era il petrolio e non le armi di distruzione di massa. Chiamato in causa dai laburisti, il premier Howard è costretto a prendere la parola per correggere Brendan Fuori dall'ufficialità, i suoi più stretti collaboratori rac- contano di un primo ministro «furioso» per l'uscita del titolare della Difesa: prima di interveni- re, Howard ascolta con attenzio- ne, e crescente nervosismo, l'in- tervista che Brendan aveva con- cesso alla radio pubblica. Nessun fraintendimento dei «soliti gior- nalisti nemici del governo»: il mi- nistro aveva proprio affermato

Il primo ministro Howard cerca di correggere il tiro ma l'opposizione insorge



Un soldato iracheno controlla un pozzo petrolifero. Foto Ap

che la ragione principale della partecipazione dell'Australia alla campagna militare in Iraq era la protezione dei giacimenti di petrolio. In aggiunta, Brendan aveva parlato di un rapporto degli esperti del suo dicastero, secondo cui mantenere «risorse di sicu- rezza» in Medio Oriente è una priorità. Sconfessare totalmente il mi- nistro rischiava di avere un effetto boomerang sul governo dalle conseguenze incalcolabili. Ecco

allora che il furente Howard «ap- profitta» di una conferenza a Canberra per aggiustare il tiro so- stenendo che la domanda di energia è la ragione di fondo per favorire la stabilità in Medio Oriente. Affermazione opinabile e comunque non sufficiente per disinnescare la «mina-Brendan». Convinto che la migliore difesa sia l'attacco, Howard puntualizza che «è una forzatura» conclu- dere che il coinvolgimento del- l'Australia in Iraq trova motivo

nel petrolio: «Non siamo laggiù per il petrolio. Non siamo andati laggiù per il petrolio. Non restere- mo laggiù per il petrolio». Al pre- mier fa eco il ministro delle Fi- nanze, Peter Costello: «Stiamo combattendo per qualcosa di più importante del petrolio. Qualcosa che ha a che vedere con la democrazia e la libertà in Medio Oriente». Resta da spiegar- e l'uscita di Nelson Brendan. «Colpevole» di aver detto la veri- tà. Una scomoda verità.

PAKISTAN Moschea rossa irriducibili verso la resa

ISLAMABAD La moschea ros- sa di Islamabad è ancora sotto l'assedio delle forze del gover- no pachistano, dopo tre giorni di scontri in cui sono morte di- cianove persone. Le forze di sicurezza hanno aperto varchi nelle mura esterne del luogo di culto, il «Lal Masjid», centro di riferimento dell'Islam integralista dove restano asserragliati più di 800 studenti musulma- ni. Mercoledì un migliaio si erano arresi. Diverse esplosio- ni sono state udite attorno al complesso, coperto quasi completamente dal fumo. Secon- do alcune fonti, le deflagrazio- ni sarebbero state causate da granate lanciate dall'interno del centro di culto, dove sareb- bero presenti una cinquantina di «irriducibili», secondo le au- torità. Almeno quattordici tra loro sono armati di kalash- nikov.

Il leader della Moschea Abdul Rashid Ghazi ha offerto la resa per salvare la vita dei suoi se- guaci. Mercoledì era stato fer- mato mentre cercava di lascia- re il Lal Masjid, usando come travestimento un burqa. In cambio Ghazi ha chiesto di restare nel tempio, accanto alla madre malata e ha aggiunto che consegnerà la moschea e le sue scuole coraniche a un di- partimento del governo per gli edifici religiosi. Il governo ha respinto ogni ipotesi di resa condizionata accusando i fon- damentalisti di farsi scudo di una ventina di donne e un nu- mero impreciso di bambini. Da mesi è alta la tensione tra governo e seguaci del Lal Masjid che chiedono l'instaurazione di un regime di stampo talebano e l'applicazione della sharia nel Paese.

CASO CLEARSTREAM Perquisita casa dell'ex premier de Villepin

PARIGI La nota del generale dei servizi segreti Philippe Rondot, rin- tracciata dai giudici nella memo- ria del suo computer, è un micidia- le atto d'accusa contro il presiden- te Chirac e il premier Villepin, nell' affare Clearstream, una oscura ma- novra nata per colpire personalità del mondo imprenditoriale e poli- tico, in particolare l'attuale capo dello Stato, Sarkozy. Rondot, che era stato incaricato da de Villepin di condurre un'inchiesta segreta su quell'affare, aveva scritto: «Se- condo la fonte Imad Lahoud, in- contro il 28 maggio 2004, Jean Louis Gergorin» - il «corvo» della affare - «avrebbe ricevuto le istru- zioni da Dominique de Villepin, le stesse formulate dal Presidente della Repubblica, di incastrare Nicolas Sarkozy». Chirac ha già fatto sapere ai giudici che non intende testimoniare. L'ex primo ministro, de Villepin, invece non ha l'immu- nità presidenziale. Ed il suo domici- lio parigino è stato perquisito.

«Bush dietro l'11 settembre», parola della ministra di Sarkozy

Christine Boutin in un'intervista-video apre ai complottisti: opinione diffusa, non può non avere una base di verità

di Gianni Marsilli / Parigi

GOVERNO AGILE e ristret- to, quello francese, ma di larghe vedute. Anzi larghis- sime, se si guarda il video re- gistrato nel novembre scorso da Karl Zero, intervista- tore di punta di Canal Plus, af- fiancato da due blogger del sito ReOpen911, sostenitore acceso delle teorie «complotte» a pro-posito dell'11 settembre 2001. Avevano invitato Christine Boutin, nota da tempo alle cronache politiche francesi, parlamentare di lungo corso, ultracattolica im- pegnata, all'epoca già schierata attivamente, in piena campagna elettorale, con Nicolas Sarkozy. Tant'è vero che oggi Christine Boutin è ministro per le Politi- che urbane e abitative. Snodo de- licato, il suo, avendo come que-

stione centrale la condizione sempre critica delle banlieues. Consapevole dell'ampiezza del pubblico giovanile che avrebbe toccato, quel giorno di novem- bre Boutin aveva dunque accetta- to di stendersi sulla griglia allesti- ta dai suoi intervistatori, che naturalmente hanno dato a modo loro fuoco alle polveri: ma non pensi, le hanno chiesto con insi- stenza, che dietro l'attentato alle Due Torri ci sia lo stesso George W. Bush? E lei: «Penso che sia possibile, tanto più che i siti inter-

Poi Boutin ha precisato: ma io non aderisco alla teoria del piano bushista



La ministra Christine Boutin

net che parlano dell'11 Settem- bre hanno il più alto numero di visitatori. Essendo molto sensibi- le alle problematiche delle nuo- ve tecniche di informazione e co- municazione, mi dico che una ta- le espressione di massa e di popo- lo non può essere del tutto ingi-ustificata». Consapevole di averla detta grossa, Boutin ha poi cor-

retto il tiro: «Non dico che aderi- sco a questa tesi (del complotto bushista, ndr), ma diciamo che mi interrogo comunque un po' su questa faccenda». I blogger si sono tenuti il video in cassetto per qualche tempo, e oggi che Boutin è diventata ministro, quelli di ReOpen911 attribuiscono addi- rittura al «governo francese» un' improbabile scetticismo sulla versione ufficiale di come andò- no le cose in quel giorno terri- bile. Christine Boutin non si è scom- posta più di tanto, e ieri rifiutava ogni commento sulla faccenda. Il suo portavoce, Christian Du- pont, gettava acqua sul fuoco: «Tutto dipende da come si pre- sentano le immagini del video, ne hanno fornito una versione tronca, al solo fine di creare una polemica». Lo stesso Karl Zero, «enfant terrible» della tv transal- pina, ha spiegato: «Boutin era un po' in imbarazzo, ha voluto com- piacere i due blogger». Boutin, in

verità, non è tipo da imbarazzar- si troppo. Da lustrì sulla scena poli- tica interpreta il ruolo della sol- datessa di Dio, una teocora con tutti i crismi. Basti vedere come ha composto il suo staff ministri- ale. Il primo dei suoi consiglieri è padre Jean Marie Petitclerc, un prete salesiano già socialmente impegnato a Lione e Argenteuil, una delle banlieues più difficili della corona parigina. Direttore di gabinetto è il prefetto Jean Paul Bolufer, di cui si conosce il militante cattolico duro e omofobico. Tra i primi consiglie- ri spicca Christine de Chefde-

Però la titolare delle Politiche urbane sta a fianco del presidente Usa nella lotta ad aborto ed eutanasia

bien, una signora che nel '92 ven- ne condannata a quattro mesi di galera per aver guidato un com- mandato antiabortista che aveva fatto irruzione nel servizio gine- cologico dell'ospedale di Pau. Lei stessa, Christine Boutin, è mem- bro del Consiglio pontificio per la famiglia, la cui ragion d'essere è «promuovere le iniziative di di- fesa della vita umana dal conce- pimento alla morte naturale». In prima fila, dunque, contro abor- to e eutanasia. Il da lei vituperato George Bush, in altre parole, la nominerebbe alla Corte Supre- ma. Nicolas Sarkozy l'ha fatta in- vece ministro, allo scopo di copri- re quella fetta di Francia da sem- pre sensibile al tradizionalismo religioso. Ma tira di qua e tira di là, la coperta governativa, che va dai socialisti fedifraghi agli integralisti cattolici alla Boutin, un giorno o l'altro non basterà più. Soprattutto se alle contraddiziona- ni politiche si aggiunge la confu- sione mentale.

In Germania l'outing della vicepremier ultracattolica: sono lesbica

Karin Wolff, ministra dell'Assia ed ex insegnante di religione, fa scalpore due volte: vuole far studiare le teorie creazioniste a scuola

di Gherardo Ugolini / Berlino

In Europa è il momento delle mi- nistre lesbiche. In Olanda dallo scorso febbraio c'è alla guida del ministero per l'agricoltura una ministra cristiano-democratica apertamente omosessuale, Ger- da Verburg. In Gran Bretagna il nuovo premier Gordon Brown ha assegnato pochi giorni fa il ministero del tesoro ad Angela Eagle, ex responsabile della sicu- rezza sociale e lesbica dichiarata. E adesso tocca alla Germania. Dall'altro ieri tutti sanno che Karin Wolff, 48 anni, una carriera all'interno della Cdu, attualmente ministra regionale per l'istru- zione nonché vicepremier del-

l'Assia, è lesbica. «Questa è la persona che amo» ha rivelato in un'intervista al po- polare quotidiano Bild-Zeitung riferendosi a Marina Fuhrmann, di professione medico osteopata con ambulatorio a Wiesbaden. Le due signore si sono conosciute un paio di anni fa allorché Karin Wolff, sofferente di mal di schiena, ha bussato alla porta del- lo studio medico della Fuhr- mann. E così, tra una ricetta e un massaggio alla schiena, ha avuto inizio una frequentazione sem- pre più regolare e amichevole che nel giro di qualche mese si è trasformata in travolgente pas-

sione amorosa. «Abbiamo un sacco di interessi comuni, lo sport, la musica, la lettura» ha raccontato la ministra al gior- nale di Amburgo. E se ha esitato un bel po' prima di rendere pubbli- co il suo amore lesbico non è sta- to per una qualche forma di vergogna o imbarazzo, ma soltanto perché voleva esser sicura che si trattava di una relazione stabile. «Trovo normale cercare di cono- scersi bene prima di presentare un nuovo partner», ha spiegato la ministra agli esterrefatti croni- sti della Bild, ansiosi di sparare in prima pagina la notizia-bomba. E in effetti l'outing di Karin Wolff ha provocato una certa sor- presa nell'opinione pubblica te-

desca. Intendiamoci, la Germa- nia di oggi è un paese laico e dis- nibito che ha cancellato da tem- po ogni traccia di omofobia. Wolff non è neppure il primo personaggio della scena politica a rivelare la sua diversità sessua- le. Il caso più clamoroso fu quel- lo di Klaus Wowereit, che nel 2001 durante la campagna elet- torale per la carica di borgoma- stro di Berlino decise a un certo punto di mettere a tacere i ru- mors sul suo conto rivelando a tutti la sua identità sessuale. La frase pronunciata allora «ebbe- ne, sono un frocio ed è bene che sia così» conquistò i cuori della follissima comunità gay di Berli- no e gli valse la poltrona di pri-

mo cittadino della capitale. Gay dichiarati sono tra gli altri Ole von Beust, sindaco di Amburgo, e Guido Westerwelle, leader nazionale del partito liberale (FDP). La novità del caso di Frau Wolff è che si tratta di una donna e so- prattutto di una politica demo- cristiana nota per le sue posizio- ni molto conservatrici. Laureata in teologia evangelica all'univer- sità di Magonza, Karin Wolff è stata anche insegnante di religio- ne nelle scuole prima di scalare la nomenclatura del partito in As- sia. Fino ad oggi si era segnalata so- prattutto per qualche dichiara- zione un po' sopra le righe. Una volta se l'è presa con le ragazze di

religione islamica dichiarandosi d'accordo nel proibire il chador in classe. E pochi giorni prima dell'outing era finita al centro delle polemiche per aver difeso la dottrina creazionista contro l'evoluzionismo invitando i do- centi di biologia ad insegnare la creazione del mondo «come sta scritta nella Bibbia». Proprio ieri nel parlamento regionale dell'As- sia l'opposizione (Spd e Verdi) ha accusato la ministra di mesco- lare fede e scienza. E per placare le polemiche è dovuto interveni- re Peter Koch, il governatore del Land, il quale ha assicurato che «le teorie creazioniste non diventeranno mai materia d'insegna- mento a scuola».

CANTON Controordine, basta con il figlio unico

PECHINO La popolazio- ne sta invecchiando con troppa rapidità e sarebbe opportuno che le coppie che hanno un solo figlio ne abbiano un secondo. L'appello, che apre una prima crepa nella tenuta della impopolare legge che impone il figlio unico alle coppie cinesi, è stato lanciato dalle autorità di Guangzhou (Canton). La legge sul figlio unico è stata varata in Cina nel 1980, nel tentativo di con- tenere la crescita della popo- lazione che nel frattempo ha raggiunto gli 1,3 mi- liardi di abitanti.